



Lunedì 20 ottobre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

I bolognesi superano in un finale incandescente i senesi del Fontanafredda: 77 a 70

Kinder, la Virtù di volare in extremis

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

Team	Punti	G	V	P
BENETTON				
PEPSI				
CFM	77			
STEFANEL	81			
KINDER	77			
FONTANAFREDDA	70			
MABO	91			
POLTI	74			
POMPEA	80			
TEAMSISTEM	88			
SCAVOLINI	104			
VIOLA	77			
VARESE	98			
MASH JEANS	75			

A1 / Prossimo turno

Benetton - Cfm; Fontanafredda - Scavolini; Mash-Kinder; Pepsi-Mabo; Stefanel-Polti; Teamsystem-Varese; Viola-Pompea.

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	10	5	5	0
TEAMSISTEM	8	5	4	1
VARESE	6	5	3	2
CFM	6	5	3	2
STEFANEL	6	5	3	2
MASH JEANS	6	5	3	2
PEPSI	4	4	2	2
BENETTON	4	4	2	2
SCAVOLINI	4	5	2	3
FONTANAFREDDA	4	5	2	3
MABO	4	5	2	3
POLTI	2	5	1	4
VIOLA	2	5	1	4
POMPEA	2	5	1	4

A2 / Risultati

Team	Punti	G	V	P
BARONIA	75			
SNAI	77			
BINI	79			
MONTANA	54			
CASETTI	91			
B. SARDEGNA	79			
DINAMICA	76			
SERAPIDE	61			
FABER	83			
JUVECASERTA	74			
NAPOLI	58			
SICC	82			
SCANDONE	78			
GENERTEL	73			

A2 / Prossimo turno

B. Sardegna-Baronia; Faber-Scandone; Genertel-Casetti; Caserta-Dinamica; Montana-Napoli; Serapide-Bini; Snai-Sicc.

La Fortitudo vince la sfida con la Pompea Teamsystem ok a Roma Edwards-Wilkins, il duello da brividi infiamma il PalaEUR

ROMA. La Teamsystem, nella Capitale, è arrivata con la certezza di vincere contro la Pompea. Tutto questo perché il basket opinionione non è. Così, Bologna ha battuto la Virtus giallorossa. Almeno questo dicono i risultati. Ma non è andato tutto liscio come potrebbe far presupporre il risultato (88 a 80). Perché Roma ha cercato di bloccare gli attacchi bianconeri e Bologna ha dilagato soltanto nel finale quando le energie spese dai padroni di casa erano fin troppe.

Così dal 3 a 0 iniziale per la Fortitudo, si è velocemente passati al 18 a 10 sempre in favore degli ospiti. La Pompea? Ha reagito eccome. Arrivando prima al pareggio e, poi, addirittura al sorpasso. Tutto perché Rivers, Myers e Wilkins pensavano più allo spettacolo che alla difesa. La retroguardia: problema apparso evidente otto giorni fa nella sfida con Siena (persa) e ritornato di attualità contro Roma. In attacco Bill Edwards ha fatto vedere i sorci verdi ai ragazzi di Bianchini, tutti spostati in avanti come se dare una mano sotto ai tabelloni fosse cosa "sporca" e, soprattutto, poco redditizia. Lo show del nero in giallorosso è durato per tutti i primi venti minuti del match. E, con lui a fare canestri, pure Magnifico e Pessina. Dall'altra parte, invece, la Teamsystem. Tutt'altro che ordinata, capace di aggrapparsi alla fantasia dei singoli. Gente come Wilkins, Rivers e Myers può facilmente risolvere un match. Se, poi, sono anche aiutati dalle ingenuità altrui (Obradovic che sbaglia, da solo, un canestro già fatto (sul 36 a 32), per esempio), allora tutto diventa più semplice.

La Fortitudo, insomma, si è trovata nella comodissima situazione di poter controllare gli sforzi dei romani, incapaci di allungare proprio quando la situazione si era fatta favorevole. Grazie, anche, agli errori di Gregor Fucks, spesso addirittura irritante per gli errori commessi sotto canestro. I padroni di casa hanno chiuso il primo tempo fra l'increscitosa generale sul punteggio di 41 a 39. A trenta se-

condi dal fischio della sirena, infatti, avevano un bottino di ben sei punti di vantaggio sugli avversari di Bologna. Come sprecare le occasioni, istruzioni per l'uso. Al ritorno in campo, Bianchini ha messo sulle tracce di Edwards (devastante fino a quel momento) niente po' po' di meno che Dominique Wilkins. E il match ha cambiato volto. Il nero di Roma contro l'altro, lungo, nero di Bologna. Ed è stato un match nel match. Qualche bella mossa stile Nba e una terribile muscerola per il romano che nella seconda metà dell'incontro è riuscito a mettere nel cesto solamente nove punti. Rivers? Il play della Teamsystem ha fatto il suo lavoro, come un compito da consegnare senza sbavature. Riuscendoci alla perfezione nonostante fosse carico di falli. Bisognava mettere ordine negli attacchi bianconeri? Fatto. Regalare velocità ai contropiede? Fatto. Qualche punto? Pure quelli (6). Di tutto un po', insomma, senza però strafare. Carlton Myers, dal canto suo è riuscito a mettere nel cassetto 22 punti. Nulla di trascendentale, per carità, ma molta sostanza. Quella che Bianchini aveva richiesto anche a Fucks che non ha trovato di meglio che mettersi a litigare apertamente con Magnifico (ottimo il suo match) proprio sotto alla curva dei tifosi della Pompea. Fino a tre minuti dal termine la Pompea ha tirato la carretta, regalato pure spettacolo e punti. A centottanta secondi dalla fine, però, è arrivato il black out. Il tutto condito da una minifila fra Caja, tecnico giallorosso, e Obradovic, play della Pompea sostituito a più riprese. Bologna è riuscita ad allungare passando dal -1 (72 a 71) al +4 (76 a 72). Qui si è virtualmente chiuso l'incontro. Con la Pompea incapace di reagire a modo agli attacchi della Fortitudo ma la convinzione di non essere squadra da ultimo posto in classifica. La Teamsystem, nonostante il punteggio lo neghi, al PalaEUR ha rischiato di lasciarci le penne.

Lorenzo Briani

BOLOGNA. Siccome esistono addirittura delle apposite Olimpiadi, è del tutto evidente che talvolta l'algebra può diventare uno sport. Mai il contrario. Traducendo: la grande Siena che aveva battuto Milano e l'altra Bologna, in casa Kinder ha fatto la parte del violino sfasciato. Per 35'. Poi l'impenetrabile Virtus - cui i numeri, ma proprio tutti, avevano sorriso fino a quel momento - le ha concesso di mettere le basi di un clamoroso rientro. A suon di triple. Fino al 73-69 con cui si è entrati negli ultimi 90 secondi. Lì la logica, se non la matematica, hanno preso di nuovo il sopravvento. Ed è finita come doveva.

Per dieci minuti la Kinder ha difeso da scudetto. A prescindere dalla resistenza avversaria. A metà primo tempo Siena aveva 4 punti a referto (contro i 24 avversari, parziale di 20-0) e soprattutto tremava all'idea di entrare in area. Una paura con tanto di nome e cognome: Radosav Makris. Dai braccioni rotanti dello sloveno Bologna ha spremuto una fila di contropiede da far paura. Allargando il divario da fuori - nonostante il ruolo «altruista» di Danilovic - e da sotto. Tutti tiri facili. Dunque vincenti.

Preso atto di una superiorità sfacciata, Messina ha cominciato a ruotare le forze. Dentro Morandotti, decorosissimo sul pessimo Watson (7 perse). Dentro Frosini (così così). Dentro anche Amaechi - per Savic: fin lì esente da errori - che invece continua a farsi notare soltanto per le scarpe fosforescenti. Di una marca «clandestina», oltretutto. Cambiato qualche vagone, l'Eurostar bianconero ha proseguito di conservare per cinque minuti ancora, toccando un massimo vantaggio di 31-9. Lì Siena forse voleva scendere, sconvolta tra l'altro dagli 11 punti in fila di Rigaudau (su Londero). Ma ha trovato le porte bloccate, e ha chiuso il primo tempo con 28 punti nel caniere. Una cifra da squadra

normale, nonostante il 23 per cento altiro.

Per metà del suo concedere, la ripresa ha regalato un rancio stantio. Rassegnazione a vincere, rassegnazione a perdere. Al 10' la Kinder comandava 60-40 e il pubblico si preparava al solito finale del cubo. Al voyeurismo collettivo di fissare sul tabellone elettronico l'eventuale sconfitta Teamsystem. Lì però, come in quei filmetti soft-core degli anni Settanta, una sorta di manona ha tappato al contempo la serratura di gruppo e gli occhi dei vincenti designati.

Londero, Gattoni, soprattutto Middleton (l'unico passabile tra i quattro mori di Siena) hanno ag-

guantato il coraggio dei disperati buttandola verso il cielo da distanze impossibili. Una tripla, un'altra, un'altra ancora. In faccia ai piccoli bianconeri, anestetizzati da una ballata oltre i 6.25 incapace di produrre un parziale da ginocchio piegato - al massimo un 7-0, a 6' dalla sirena, sul 68-55 - ma anche irruente come chi non ha più niente da perdere. Partita a parte. Così si è arrivati alla stretta dei due minuti conclusivi, quando l'ultimo degli arcobaleni di Middleton ha trovato la fine sul ferro. Non l'avesse smannacciato Savic, forse la storia sarebbe stata un'altra. Fragorosa. Così, vale contentarsi di un match alle soglie del giallo. Dopo aver rischiato di sfociare nella farsa.

Sipario. Sulla partitaccia di Scocchini e Amaechi («Ha giocato davvero male», e se lo dice Messina...) e sulla resurrezione di Savic, che giusto un mese fa rischiava il taglio. Sui guai fisici di Abbio e Ravaglia come su un Rigaudau-paradigma: un primo tempo da fuochi d'artificio, un secondo da elettrochoccolato.

Sull'arbitraggio inutilmente protagonista di D'Este, ciminiera fuoriposto quando la partita sembrava già chiusa. Sulla resistenza umana di Londero - uno dei play più sottovalutati della storia - e sull'americanismo di Siena che ha chiuso con 3/14 e adesso rischia seriamente di essere messo alla porta. Il nome? Elementare: Watson.

KINDER-FONTANAFREDDA 77-70 (47-28)

Kinder Bologna: Danilovic 23, Amaechi 1, Abbio 2, Makris 5, Scocchini 7, Binelli 2, Savic 17, Morandotti 2, Rigaudau 16, Frosini 2. All.: Ettore Messina.

Fontanafredda Siena: Gattoni 9, Rossetti ne, Spangaro, Savio 7, Middleton 19, King 5, Alosa, Londero 15, Horford 8, Watson 7. All.: Phil Melillo.

Arbitri: D'Este (Vicenza) e Florian (Treviso).

Note: spettatori 6720, incasso 300 milioni. Cinque falli King a 4'39" st (62-46). Liberi 27/38, 19/25. Da tre 2/10, 7/17. Rimalzzi 37, 31.

Luca Bottura

Dimitri Masotti



RAKU

In collaborazione con:
Assicurazioni Generali
JAL - Japan Airlines
Shiseido Co., Ltd
Ferrovie dello Stato

Museo Internazionale
delle Ceramiche in Faenza
Museo Raku, Kyoto
The Japan Foundation

Raku. Una dinastia di ceramisti giapponesi

20 settembre,
9 novembre 1997
orari: dal martedì
al sabato 9.00 - 19.00
domenica 9.30 - 13.00
15.00 - 19.00

Museo Internazionale
delle Ceramiche in Faenza
viale Baccarini, 19
48018 Faenza (RA)
tel. 0546 21240
fax 0546 27141 - 20125

Faenza, terra d'arte